



delle operazioni dove l'esser quasi non è; poiché la vera essenza, come disse Platone, è delle cose che non han corpo, chiamando imaginaria l'essenzia di ciò ch'è corporeo⁸. Basterà dunque il discorrer della dissimulazione, in modo che sia appresa nel suo sincero significato, non essendo altro il dissimulare, che un velo composto di tenebre oneste e di rispetti violenti⁹, da che non si forma il falso, ma si dà qualche riposo al vero, per dimostrarlo a tempo¹⁰; e come la natura ha voluto che nell'ordine dell'universo sia il giorno e la notte, così convien che nel giro dell'opere umane sia la luce

e l'ombra, dico il proceder manifesto e nascosto, conforme al corso della ragione, ch'è regola della vita e degli accidenti che in quella occorrono.

(Accetto, *Della dissimulazione onesta* – *Rime*, pp. 12-13, 22-23)

